

Dicono pure che non sono tedesco ma addirittura ascolano e allora perché hanno fatto il gemellaggio con Treviri?»

«Pensa» continuò dopo un grosso sospiro «che il tredici ottobre del 1751, una pia donna che si era recata a pregare, come al solito, ad ora antelucana, sulla mia tomba, vide, in un canto, pali di ferro, leve e scalpelli e, con terrore e sgomento, si accorse che il sepolcro era stato chiaramente manomesso.

Detto subito l'allarme, accorsero sacresiani e guardie comunali, vennero i maggiori della città; la notizia dilagò in breve e tutti si affollarono in chiesa, lasciando le sudate opere appena iniziate. Il popolo blaterò e discusse, non potendo capire il motivo del sacrilegio perché nel sepolcro non c'erano sicuramente tesori ma soltanto tante ossa; in breve si sparse la voce che l'autore era stato lo stesso vescovo Tommaso Marana allo scopo di procurarsi reliquie del santo protettore e allora una folla, strepitante minacciosamente, si aggruppò infuriata sotto il palazzo vescovile e voleva darlo alle fiamme. Scrisse monsignor Marcucci, che visse quei terribili momen-



ti, che il popolo si sollevò perché ritenne che, da parte del vescovo, si volesse trafugare il mio sacro corpo per donarlo a Genova.

Il monsignore era infatti un nobile genovese, frate olivetano e celeberrimo teologo, sostenne che, dato che molti terremoti avevano sconvolto l'Italia centrale e meridionale, vi era stata una richiesta

urgente di mie reliquie: a Napoli era stata fatta perfino erigere d'urgenza una statua di Sant'Emidio, simile a quella che vedi sull'altare ma più piccola, entro cui la sacra reliquia richiesta doveva essere messa.

Il relatore comunale confermò, con le lacrime agli occhi, che questa urna era stata nottetempo aperta e che l'esecutore dell'impresa era stato

proprio il presule alla presenza di poche e fidate persone. Ci fu un rovente scambio di lettere fra le autorità di allora ed il vescovo affermò il suo diritto a distribuire mie reliquie a chiunque come se fossi un cadavere da smembrare. Devo fare, come feci fare quella volta, una ribellione degli ascolani con picche e badili?»

Domandai, neppure tanto →

RISTORANTE - PIZZERIA - GELATERIA



*Forno a legna - Ampio giardino
Parcheeggio proprio - Sale per banchetti*

Via delle Begonie, 40 - Monticelli - Tel. (0736) 41932 63100 ASCOLI PICENO